

## XXIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

### SVILUPPO RURALE: GOVERNANCE ED ISTITUZIONI NELLA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE TERRITORIALI

Elisa MONTRESOR

Università di Verona, Dipartimento di Scienze Economiche, e-mail: [elisa.montresor@univr.it](mailto:elisa.montresor@univr.it)

#### **Abstract**

Oggetto della relazione è un approccio metodologico per la valutazione a medio termine delle politiche rurali adottate a livello regionale. Lo scopo è di ridefinire, attraverso tecniche statistiche multivariate ed opportuni indicatori, i principali sistemi territoriali rispetto a quelli del Piano Regionale di Sviluppo Rurale, per valutare l'impatto delle politiche settoriali e non, ma anche dei processi indipendenti dall'intervento pubblico, nonché il ruolo di alcuni modelli di governance nei singoli contesti.

## 1. Introduzione

Lo scopo della comunicazione è una riflessione sui modelli di *governance* e sul ruolo delle istituzioni a livello regionale in rapporto alle politiche di sviluppo agricolo e rurale. Le profonde riforme avviate in Agenda 2000, che hanno previsto la predisposizione dei Piani di Sviluppo rurale al livello istituzionale prescelto dagli stati membri, oggi impongono la valutazione a medio termine delle misure adottate.

Le assunzioni alla base dello studio sono le seguenti:

a) il settore primario ed il mondo rurale sono stati fortemente segnati dalla Politica Agricola Comunitaria. Agenda 2000 ha segnato un chiaro passaggio nella natura e nell'oggetto delle politiche rurali, che divengono il secondo pilastro della Pac, ma il nuovo percorso non rappresenta ancora una vera e sostanziale alternativa all'impianto tradizionale della Pac (Bryden, 2000).

b) in Italia le Regioni hanno predisposto i nuovi strumenti di pianificazione. Da un lato hanno tenuto conto delle dinamiche in atto nelle principali filiere presenti nei loro territori, al fine di valutarne i punti di forza e di debolezza nel nuovo scenario istituzionale e di mercato. Dall'altro hanno identificato i principali sistemi territoriali, non come unità di riferimento delle politiche settoriali, ma in relazione al contesto socio-economico ed alle problematiche ambientali e sociali (Courlet 2001). L'attenzione è stata cioè posta ai grandi mutamenti in atto, che possono essere così sintetizzati: le dinamiche demografiche; le trasformazioni sociali delle famiglie e la diversificazione del mercato di lavoro, la plurifunzionalità degli spazi, le prospettive economiche e sociali degli agricoltori, i mutamenti nei consumi alimentari (Blanc, 1997; Kaiser et alii, 1994; Murdoch, Marsden, 1994);

c) le Regioni hanno dovuto anche tenere conto dei modelli di *governance*, sviluppatisi nel corso del tempo nei loro territori in rapporto a differenti e complessi livelli istituzionali, che operano contestualmente, ognuno creando un complesso sistema di incentivi, vincoli e controlli. Nel mondo rurale in alcuni livelli di *governance*, come la Pac, l'intervento regionale risulta però minimo, nonostante il forte impatto territoriale (Esposti, Sotte, 2000).

Sulla base di queste considerazioni, sarà proposto un approccio metodologico per la valutazione in itinere delle politiche rurali adottate (Montresor, Mazzocchi, 2000, Montresor, 2002 a e b). Oggetto di indagine sarà l'Emilia Romagna, caratterizzata da elevato sviluppo socio-economico ed elevata competitività agro-alimentare, ma anche da rilevanti disparità nello sviluppo nei contesti montani. Attraverso tecniche statistiche multivariate e l'individuazione di opportuni indicatori, si procederà: a) la ri-definizione dei principali sistemi territoriali rispetto a quelli del Piano, per valutare il ruolo delle politiche adottate, ma anche dei processi indipendenti dall'intervento pubblico; b) la valutazione del ruolo di alcuni modelli di *governance* nei differenti territori.

## 2. L'approccio analitico

La complessità esistente nel mondo rurale, ma anche il nuovo quadro istituzionale, mettono in luce la necessità di definire uno schema analitico in grado di ricomporre in un quadro unitario le molte dinamiche che si intrecciano nei territori (Montresor, 2002). Questo percorso è denso di difficoltà, in quanto gli aspetti da indagare sono compositi e si riferiscono a dinamiche estremamente diversificate tra loro, ma anche perché è necessario ottenere, almeno in parte, elementi comuni e comparabili con altre realtà territoriali e regionali.

Uno schema analitico per essere pienamente efficace nella lettura dei processi rurali deve infatti rispondere ad alcuni requisiti:

- a) la replicabilità delle indagini nel tempo, al fine di monitorare ex post ed in itinere l'efficacia e l'efficienza delle misure adottate, ma anche il dispiegarsi di processi indipendenti dall'azione pubblica;
- b) la comparabilità con altre realtà del Paese e dell'UE, per meglio intervenire sulla competitività o sui divari nei singoli sistemi;
- c) una sufficiente flessibilità, pur nel rispetto del rigore scientifico, in modo da poter essere adattato al mosaico di situazioni presenti nel mondo rurale ed alle conseguenti differenti domande di politica agraria;
- d) la possibilità di impiego a più livelli territoriali, per supportare i differenti livelli decisionali (regionali, nazionali, europei). Esistono infatti domande diversificate di informazioni dei policy makers in una fase di complessa transizione nel mondo rurale.

Il soddisfacimento di questi requisiti ha profonde ripercussioni sul percorso da seguire. Da un lato è necessario fondare l'indagine su una griglia di informazioni sufficienti a ciascun livello di indagine, integrabili eventualmente secondo gli obiettivi dei ricercatori e delle istituzioni implicate. Dall'altro è necessario che le informazioni statistiche, almeno ad un primo livello, siano le medesime, con minimi aggiustamenti, in modo da consentire la comparabilità prima accennata nel tempo e nello spazio.

I problemi che si pongono sono numerosi e vanno dalla scelta degli indicatori alle metodologie da impiegare. Nelle pagine seguenti sarà presentato un approccio sviluppato a più livelli territoriali, mostrandone potenzialità e limiti interpretativi. Al centro dell'attenzione non sarà l'approccio metodologico, rinviando per una descrizione esaustiva a Mazzocchi (1999) e Mazzocchi, Montresor (2000)<sup>1</sup>; in questa sede può essere sufficiente ricordare che le tecniche impiegate sono state quelle della statistica multivariata, ampiamente sviluppate nella letteratura sul tema (*Principal Components Analysis* e la *Cluster Analysis*).

Per rispondere ai requisiti prima indicati (la comparabilità nel tempo e nello spazio, la possibilità d'impiego a differenti livelli territoriali), la scelta degli indicatori risulta

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento delle differenti modalità di applicazione della *Principal Components Analysis* (in blocco e per blocchi) si rimanda in particolare a Mazzocchi (1999), che illustra per ciascuna versione opportunità e limiti interpretativi, indicando un percorso metodologico per la soluzione di alcuni problemi.

un'operazione fondamentale e complessa. Essi devono essere in grado di interpretare, ad un primo livello, l'eterogeneità delle situazioni presenti nel mondo rurale, nonché i nuovi ruoli dell'agricoltura. Il loro numero deve però essere limitato sia per i problemi di reperibilità, sia per la loro difficile interpretabilità, anche se le tecniche statistiche utilizzate possono essere un valido strumento di selezione e semplificazione. La griglia degli indicatori deve essere comunque sufficiente e facilmente reperibile a diversi livelli attraverso le fonti statistiche ufficiali (nel caso in oggetto i Censimenti nazionali, ricorrendo in casi limitati ad una loro stima (il PIL ed il Reddito lordo Standard)<sup>2</sup>).

Gli indicatori (All. A) sono quelli relativi alla struttura socio-economica, aziendale, alla specializzazione agricola ed alla redditività agricola. Gli indicatori socioeconomici forniscono le informazioni minime necessarie per valutare il livello di sviluppo o di svantaggio dei singoli territori. Sono infatti i parametri assunti, quando i loro valori sono nettamente inferiori alla media regionale (PIL e densità della popolazione) o superiori (tasso d'occupazione agricola e indice di disoccupazione), per definire l'appartenenza dei comuni alle aree ex 5b. Gli indicatori strutturali sono predisposti per comprendere le modalità di risposta delle aziende alle politiche, settoriali e non; queste modalità sono infatti assai differenziate, ad esempio a seconda che un territorio espliciti prevalentemente una funzione residenziale o sia sede di un'agricoltura familiare e non, efficiente e produttiva. Gli indicatori di specializzazione delle principali colture e degli allevamenti hanno lo scopo di valutarne il livello nei singoli sistemi territoriali; la loro scelta deve essere effettuata in base alle principali filiere presenti, con una particolare attenzione alla loro significatività anche in rapporto agli aspetti ambientali. Infine vi sono gli indicatori inerenti alla redditività, che hanno lo scopo di fornire importanti indicazioni sul contributo del settore primario allo sviluppo.

Nonostante la scelta degli indicatori sia stata effettuata tenendo presente la facilità d'accesso alle informazioni statistiche, alcuni di essi non sono ancora disponibili. Alcune delle variabili mancanti, quali ad esempio il tasso di disoccupazione, non avrebbero spostato in misura significativa l'indagine, mentre risulta in parte rilevante la carenza del RLS ad ettaro, non consentendo di arrivare al medesimo grado d'approfondimento raggiunto in Montresor, Mazzocchi 2001. Per superare in parte questi ostacoli si è deciso di ripetere l'analisi multi-statistica con le variabili del 1990, escludendo quelle non disponibili nel 2000, al fine di poter confrontare due situazioni analoghe. Solo successivamente si è provveduto a calcolare il RLS ad ettaro nei singoli *cluster*, per comprendere la situazione di partenza.

---

<sup>2</sup> Per raggiungere la flessibilità prima indicata, in Montresor, Mazzocchi (2001) è stato proposto un approccio "a due o più stadi"; In altre parole nel primo stadio nell'analisi statistica multivariata sono utilizzati gli indicatori, che rappresentano la soglia minima per valutare le principali dinamiche agricole a differenti livelli territoriali (subregionale, nazionale, UE) e che possono anche rappresentare il fondamento per il successivo monitoraggio delle politiche adottate e delle dinamiche indipendenti dall'azione pubblica. Nelle fasi successive gli indicatori sono invece individuabili secondo le peculiarità dei singoli contesti e gli obiettivi istituzionali.

### 3. I sistemi rurali ed agricoli degli anni 2000

#### 3.1 Uno sguardo di insieme

Come negli anni Novanta, l'obiettivo della ri-definizione della zonizzazione sub-regionale, non è di individuare nuovi ambiti istituzionali, oltre a quelli già esistenti, bensì di definire sistemi territoriali sufficientemente omogenei sotto un profilo rurale, per comprenderne l'evoluzione in rapporto all'impatto delle politiche, alle dinamiche socioeconomiche ed alle modalità d'integrazione con il resto del sistema economico. Ciò risulta estremamente utile nella fase attuale, in cui nella valutazione a medio termine delle politiche adottate è necessario definire con chiarezza ambiti e strategie da mettere al centro della futura progettualità istituzionale, regionale e locale.

Le tecniche statistiche multivariate hanno consentito di mettere in luce in Emilia Romagna 6 grandi sistemi territoriali caratterizzati da aspetti abbastanza omogenei di sviluppo agricolo e rurale. Essi possono essere così suddivisi (tab. 1):

- Aree peri-urbane con il più elevato livello di sviluppo socioeconomico, un forte sviluppo agricolo ed elevata integrazione nella catena alimentare (*cluster 1*);
- Aree peri-urbane con elevato livello di sviluppo socio-economico e media produttività agricola (*cluster 2*);
- Aree di pianura e di collina con medio sviluppo socio-economico ed agricoltura fortemente intensiva (*cluster 3*);
- Aree di montagna con forti divari nello sviluppo socio-economico ed agricolo (*cluster 4*);
- Aree di pianura con medio livello di sviluppo socio-economico ed un'agricoltura sia estensiva sia intensiva (*cluster 5*);
- Aree con elevato livello di sviluppo (distretti industriali) ed un'agricoltura intensiva (*cluster 6*).

Un breve esame dei dati consente di evidenziare come quasi il 40% del territorio regionale, su cui vive circa il 66% della popolazione, presenta un elevato livello di sviluppo socio-economico; di contro in circa un quinto della superficie regionale rilevanti sono le disparità, non superate nel decennio Novanta. Ciò non rappresenta però un rilevante problema sociale, data la minima densità demografica, e soprattutto le dinamiche socio-economiche risultano profondamente differenziate nelle singole province. Sui mutamenti rispetto intercorsi negli anni Novanta torneremo nel par. 3.3

#### 3.2 I Le opportunità ed i vincoli nei sistemi territoriali

Le problematiche emergenti nei singoli sistemi sono estremamente diversificate e possono essere così descritte:

*A) Aree peri-urbane con il più elevato sviluppo socio-economico, un forte sviluppo agricolo e la più elevata integrazione con la catena alimentare (cluster 1).* Questo sistema, in cui ricadono larga parte dei capoluoghi di provincia, ma anche altri comuni con caratteristiche urbane, occupa una quota consistente della superficie regionale (circa 10%), con un'elevata densità demografica (oltre un terzo della popolazione totale). Al suo interno si produce la più ampia quota della ricchezza regionale (quasi il 37% del PIL) e tutti gli indicatori sociali e demografici, dal tasso di occupazione femminile al tasso di invecchiamento, nettamente migliori nello scenario regionale, conducono ad esprimere un giudizio molto positivo sul suo sviluppo, incentrato prevalentemente sul terziario, in maggior misura rispetto agli altri sistemi. Pressochè irrilevante è invece a livello locale il ruolo dell'agricoltura per l'occupazione, pur rappresentando una quota consistente del totale regionale.

In questi territori non si rilevano però con chiarezza i caratteri di un'agricoltura peri-urbana, caratterizzata in genere da un modesto livello di produttività agricola, in unità pluriattive di piccole dimensioni e con funzioni prevalentemente residenziali. Notevole è infatti il ruolo dell'agricoltura professionale su ampie superfici aziendali (in media 21 ha di Sau), frutto anche di una consistente contrazione del numero delle unità aziendali nel decennio Novanta, accompagnata da un calo minore delle superfici agricole e totali. Ciò dimostra che nelle aree in cui l'agricoltura è più ricca, i conflitti nell'utilizzazione della terra proseguono, ma con una minore intensità.

Gli ordinamenti prevalenti, oltre la cerealicoltura, che caratterizza in maggior o minore misura tutto il territorio regionale, sono la frutticoltura e l'orticoltura (con rispettivamente quasi il 14% ed il 13% delle superfici regionali), nonché l'allevamento bovino. Di estremo interesse sotto un profilo della progettualità regionale è anche il dato relativo alla concentrazione dell'industria alimentare, oltre il 26% degli addetti, con un ruolo di tutto rilievo dell'industria di grandi dimensioni (30% del totale).

Siamo dunque di fronte ai territori che rappresentano il centro strategico nello sviluppo regionale, non solo a livello complessivo, ma anche sotto un profilo agro-alimentare, con forte influenza nei territori circostanti. Da un punto di vista produttivo non emergono rilevanti problemi, mentre più preoccupante può risultare la situazione ambientale. Il forte sviluppo di tutti i settori produttivi e il rilevante insediamento, in lento aumento, impongono una profonda valutazione delle misure agro-ambientali già adottate e delle eventuali azioni necessarie per una loro maggiore diffusione. Le medesime considerazioni valgono anche per il sistema che segue.

*B) Aree peri-urbane con elevato livello di sviluppo socio-economico e media produttività agricola (cluster 2).* Si tratta di un sistema in cui ricade soltanto l'1% del territorio regionale (in larga parte appartenenti all'area turistica romagnola), ma con una forte densità demografica (quasi il 5% del totale), ancora più elevata dei centri urbani. Al suo interno si rileva il più basso indice di invecchiamento ed il più forte incremento demografico negli anni

Novanta; il Pil pro-capite, addirittura superiore al precedente sistema, è frutto di un'economia prevalentemente terziaria.

Soprattutto in questi territori il settore primario concorre in misura irrilevante alla formazione del reddito; ne è testimonianza il modesto peso percentuale degli addetti agricoli sia a livello locale sia sul totale regionale. Le strutture aziendali (appena 2,8 ha) evidenziano una netta prevalenza delle unità di piccola dimensione (60% del totale sono al di sotto di 1 ettaro), che solo in parte esplicano una funzione residenziale. Le ristrutturazioni intercorse negli anni Novanta, con un forte calo delle unità (-24%), ma anche con una notevole contrazione delle superfici agricole e totali (-18% rispettivamente), non hanno consentito un ampliamento strutturale. Questo ampliamento non sembra però necessario per il raggiungimento di una maggiore produttività agricola; l'ordinamento prevalente è infatti quello avicolo (7% del totale regionale), che come è noto si svolge anche in unità senza terra. Relativamente rilevante è anche l'integrazione con l'industria alimentare.

*C) Aree di pianura e di collina con medio sviluppo socio-economico ed agricoltura intensiva (cluster 3).* Si tratta di un sistema relativamente ampio, sia di pianura sia collinare in prevalenza della Romagna (quasi il 13% della superficie regionale), in cui risiede quasi il 14% della popolazione. Il Pil pro-capite è leggermente inferiore alla media regionale, ma forte è il ruolo dell'agricoltura sia a livello locale, con oltre il 19% degli addetti complessivi, sia a livello regionale (quasi il 28% degli addetti totali).

I dati evidenziano un'agricoltura altamente intensiva ed un ruolo fondamentale nel sistema agro-alimentare regionale. Gli indirizzi prevalenti sono quelli frutticoli e viticoli (45% rispettivamente delle superfici regionali), in prevalenza Doc, nonché l'allevamento avicolo (65% del totale). Rilevante è anche l'integrazione alimentare con quasi il 14% degli addetti regionali, in prevalenza in unità di piccole e medie dimensioni.

Le superfici aziendali sono nettamente inferiori alla media regionale (8,8 ha), ma accanto a numero abbastanza rilevante di piccole e medie unità, vi è un gruppo di aziende di più ampie dimensioni, che occupano oltre un quinto della superficie agricola. Minore è stata la contrazione delle aziende, e soprattutto irrisorio è stato il calo delle superfici. In altre parole le ristrutturazioni da un lato non hanno pregiudicato il ruolo fondamentale del settore primario nello sviluppo locale, dall'altro non hanno però consentito un ulteriore consolidamento dell'agricoltura professionale. Soprattutto in questi territori occorrerebbe valutare l'efficacia e l'efficienza delle misure adottate per l'ammodernamento strutturale, per comprendere quali altre misure potrebbero essere adottate, in particolare quelle per favorire l'inserimento dei giovani agricoltori.

*D) Aree di montagna con forti divari nello sviluppo socio-economico ed agricolo (cluster 4).* Si tratta di territori in prevalenza montani, che occupano un'ampia quota della superficie regionale (20%), anche se al loro interno l'insediamento demografico è minimo, poco meno del 3% della popolazione complessiva. In questi aree si rilevano rilevanti problemi per la

persistenza di forme di presidio ambientale, dati gli elevati tassi di invecchiamento della popolazione, i redditi pro-capite nettamente inferiori alla media regionale, il minimo impiego femminile.

Al loro interno l'attività agricola non ha più un ruolo importante né per l'occupazione (appena il 13% degli attivi), né per la formazione del reddito. Larga parte della superficie è occupata da boschi (oltre il 45% e 41% di quelli regionali), mentre il principale ordinamento produttivo è quello bovino, con un modesto carico per ettaro, data l'ampia diffusione delle colture foraggere (quasi il 32% della Sau) e dai prati pascoli (56%). In queste aree si alleva oltre il 7% del patrimonio zootecnico regionale.

Le superfici aziendali sono notevoli, se si tiene conto di quelle forestali. Fortemente preoccupanti risultano però le dinamiche strutturali; nel decennio Novanta sono proseguite in forma ancora accentuata rispetto agli anni Ottanta, la contrazione delle unità (oltre il 47%), ma soprattutto delle superfici agricole e totali (-30% della SAU e -37% rispettivamente). Ciò può avere importanti ripercussioni sul mantenimento della competitività di un'importante produzione regionale, il parmigiano reggiano, dato che gli indicatori relativi al contesto socio-economico (in particolare il tasso di invecchiamento) mettono in luce notevoli difficoltà nella riproduzione aziendale.

*E) Aree di pianura con medio livello di sviluppo socio-economico ed un'agricoltura sia estensiva sia intensiva (cluster 5).* Si tratta di un'ampia quota del territorio regionale (quasi il 28%), con oltre il 18% della popolazione, situato nella pianura emiliano romagnola ed in misura più o meno accentuata in tutte le province. Il suo sviluppo è prevalentemente incentrato sul terziario ed il settore primario concorre in misura relativamente bassa alla occupazione locale, meno di 10% del totale.

Gli indirizzi prevalenti sono quelli cerealicoli (50% delle superfici cerealicole regionali), frutticoli (26%) e orticoli (66%). Forte è anche l'integrazione con l'industria alimentare, con una netta prevalenza nelle aziende di grandi dimensioni (quasi il 31% del totale regionale).

Sotto un profilo strutturale, le dimensioni aziendali sono le più ampie (in media oltre 19 ha) nello scenario regionale, con un peso minimo dell'agricoltura part-time e residenziale. Ciò è il frutto delle consistenti ristrutturazioni avvenute negli anni Novanta con una notevole contrazione delle aziende, anche se in misura inferiore alla media regionale, accompagnata da un minimo calo delle superfici totali.

Come vedremo questo sistema è il frutto dei più rilevanti mutamenti negli anni Novanta e più rilevanti ancora potranno essere i mutamenti nei prossimi anni. Agenda 2000 ha infatti previsto l'estensione della riforma del 1992 attraverso un'ulteriore riduzione del sostegno dei prezzi, con una compensazione ai produttori attraverso pagamenti diretti e con un rafforzamento delle misure di accompagnamento e strutturali, ma non ha con chiarezza affrontato i nodi delle politiche protezionistiche. Anche frutticoltura ed orticoltura dovranno fronteggiare le importanti modificazioni nei mercati, in cui aumenta la competitività degli



altri paesi mediterranei ed un ruolo importante possono assumere le produzioni tipiche e di qualità.

*F) Aree con elevato livello di sviluppo (distretti industriali) e con un'agricoltura altamente intensiva (cluster 6).* Si tratta di un'ampia quota della regione, con il 27% della superficie e della popolazione, in cui il livello di sviluppo socio-economico è nettamente superiore alla media regionale. Vi sono compresi molti dei territori di pianura e di collina emiliane (ma anche aree montane più integrate con il resto del sistema), in cui ampia è anche la presenza di distretti industriali. Più marcata rispetto alla media regionale è infatti l'occupazione industriale, con insediamenti urbani di medie e piccole dimensioni, diffusi sul territorio. Il sistema risulta molto vitale sotto un profilo socio-economico, con un indice di invecchiamento della popolazione nettamente inferiore alla media regionale e con un saggio di incremento demografico più consistente rispetto al resto della regione.

A livello locale il settore primario non è rilevante per l'occupazione, con poco meno dell'8% degli addetti, ma, data l'ampiezza del territorio considerato, con una forte incidenza sul totale regionale (26%). Gli ordinamenti prevalenti sono quelli bovino (2,2 capi per ettaro di colture foraggiere ed a prati pascoli) e suinicolo, con i più elevati carichi per ettaro della regione (2,5) e la principale utilizzazione delle superfici agricole è rappresentata dalle colture foraggiere e dai prati pascoli (oltre il 53% a livello locale e quasi 76% del totale regionale). Quasi la metà degli allevamenti bovini regionali e oltre il 54% di quelli suini si concentrano infatti in questi territori.

Le dimensioni medie aziendali sono nettamente inferiori alla media regionale, nonostante i rilevanti mutamenti strutturali avvenuti negli anni Novanta: il forte ridimensionamento del numero delle unità (quasi il 30%) è stato infatti accompagnato da una consistente contrazione delle superfici agricole e aziendali (-11% e 13% rispettivamente). Queste dinamiche sembrano più il frutto del contesto socio-economico, con la permanenza di un conflitto delle risorse nell'uso delle risorse, ma anche con le molteplici possibilità di impiego per i componenti della famiglia agricola e con la presenza di un'agricoltura part-time e residenziale (oltre 31% delle aziende sono inferiori all'ettaro).

Forte è l'integrazione con l'industria alimentare, quasi il 34% delle UL regionali, e degli addetti (30%), in prevalenza in unità di piccole e medie dimensioni. Questo sistema assume un ruolo fondamentale per alcuni comparti strategici dell'agroalimentare emiliano-romagnolo: quello della trasformazione della carne e della produzione casearia. Una rilevanza del tutto particolare assumono dunque le produzioni Dop.

### *3.3 Le principali dinamiche territoriali degli anni Novanta*

La zonizzazione degli anni 2000 risulta in parte simile a quella del 1990, in parte modificata. I sistemi territoriali di partenza, riportati in tab. 2 erano i seguenti: aree di pianura e di collina

con un medio sviluppo socio-economico ed un'agricoltura sia intensiva sia estensiva (*cluster* 1); aree montane con forti divari nello sviluppo socio-economico ed agricolo (*cluster* 2); aree peri-urbane con medio livello di sviluppo e con presenza di agricoltura intensiva (avicoltura, frutticoltura) (*cluster* 3); aree di pianura e di collina con medio sviluppo economico e con presenza di agricoltura intensiva (allevamento bovino e suino) (*cluster* 4); aree peri-urbane con il più elevato livello di sviluppo e con agricoltura intensiva (*cluster* 5); aree con elevato livello di sviluppo socio-economico e con presenza di agricoltura sia intensiva sia estensiva (*cluster* 6).

Gli spostamenti dei comuni tra i differenti sistemi territoriali agricoli e rurali della regione mettono in evidenza da un lato la permanenza di uno “zoccolo” dell'agricoltura emiliana-romagnola, difficilmente modificabile, dall'altro che circa un terzo dei comuni hanno mutato il sistema territoriale di appartenenza nel decennio Novanta. In linea di massima sembra che i sistemi territoriali regionali siano andati specializzandosi nel corso del tempo, soltanto in alcuni casi sotto un profilo settoriale, ma soprattutto sotto un profilo socio-economico più complessivo.

A grandi linee i mutamenti più rilevanti possono essere così sintetizzabili:

a) in una quota non trascurabile del territorio montano (*cluster* 4 nel 2000 e *cluster* 2 nel 1990), le politiche rurali adottate non sembrano essere state in grado di incidere significativamente sulle dinamiche socio-economiche, che per alcuni versi risultano anche peggiorate, anche se le differenziazioni territoriali sono notevoli e pur valutando positivamente l'inserimento negli anni Novanta di alcuni territori in traiettorie sostenibili di sviluppo. Al tempo stesso altri territori hanno invece presentato dinamiche tali da essere compresi nel *cluster* con rilevanti disparità. Le ragioni sono imputabili forse alle difficoltà di porre limiti alla continua diminuzione della popolazione ed il contemporaneo aumento degli indici di invecchiamento. Il problema da affrontare da parte dei *policy makers* regionali (e forse il più difficile) è perciò il mantenimento di adeguate forme di presidio demografico ed ambientale, tenendo presente altresì il ruolo di questi territori in alcuni sistemi locali ed in alcune filiere;

b) le aree urbane e peri-urbane regionali presentano alcuni mutamenti, che solo apparentemente risultano contraddittori. Da un lato in netto calo risultano i territori peri-urbani con presenza di agricoltura altamente intensiva (in particolare l'avicoltura) (*cluster* 2 nel 2000 e *cluster* 3 nel 1990). Nel corso degli anni Novanta si sono cioè delineate con maggior chiarezza le caratteristiche socio-economiche dello sviluppo più complessivo, consentendo di enucleare le aree di concentrazione e di specializzazione di alcuni ordinamenti altamente intensivi. D'altro canto il forte aumento delle aree con caratteristiche urbane, con elevato livello di sviluppo socio-economico ed agro-alimentare (*cluster* 1 nel 2000 e *cluster* 5 nel 1990), pone all'attenzione delle istituzioni regionali la necessità di valutare in che misura

sono state applicate nei territori densamente popolati e con presenza di altri settori, le misure agro-ambientali;

c) molti degli spostamenti territoriali della Regione dipendono dalla situazione di partenza molto composita del *cluster* 6 nel 1990, in cui ricadeva un'ampia area in prevalenza di pianura ed in parte di collina, che investiva quasi tutte le province, caratterizzata da elevato livello di sviluppo, da un diffuso insediamento demografico ed in cui erano compresi differenti sotto-sistemi sotto un profilo agricolo, in cui si concentrava larga parte delle produzioni agricole regionali. Nel decennio Novanta questo sistema si è scomposto sia per le dinamiche settoriali, sia per quelle socio-economiche più complessive e i sistemi territoriali hanno assunto connotati più specifici. Da un lato circa un terzo dei comuni si è caratterizzato per gli ordinamenti più intensivi (*cluster* 3 del 2000); dall'altro 42 sono ricaduti all'interno dei territori in cui l'indirizzo prevalente è quello estensivo cerealicolo, anche se accompagnato dalla frutticoltura (*cluster* 5 nel 2000). Infine oltre un quarto dei comuni sono andati ad aggiungersi ai territori della pianura emiliana (*cluster* 4 nel 1990), con elevata presenza di insediamenti industriali e forte indirizzo zootecnico (*cluster* 6 nel 2000).

e) Larga parte dei comuni, che hanno mutato la situazione di partenza, appartengono alle aree di pianura e di collina in cui agiscono alcune forme di *governance* implicita, su cui torneremo dopo (PAC), in cui vi è una limitata intermediazione delle istituzioni regionali. Del resto uno dei mutamenti più rilevanti nello scenario regionale è rappresentato dalla più forte incidenza della cerealicoltura nell'utilizzazione delle superfici agricole. Ciò potrà avere importanti ripercussioni anche nel futuro, soprattutto nel *Cluster* 5 del 2000. Più stabile nel tempo risulta invece la situazione del comparto zootecnico (*cluster* 6 nel 2000 e *cluster* 4 nel 1990).

#### **4. Alcune forme di governance**

Nei sistemi territoriali prima descritti si è successivamente provveduto a valutare alcune forme di governance, intesa come l'effettiva capacità delle istituzioni di orientare l'impiego delle risorse (Danson, Whittam, 1999), tenendo presente che nei territori rispetto alle politiche agricole operano tre livelli di *governance* (Esposti, Sotte, 2000):

(a) *Governance implicita* che comprende la PAC ed in cui vi è una limitata, intermediazione di istituzioni regionali e nazionali, benché vi sia tuttora un forte controllo burocratico legato alle OCM. Questa politica, che ha assorbito e che continua ad assorbire larga parte delle risorse previste dal budget comunitario, influisce in misura rilevante sullo sviluppo, benché questo sviluppo non sia mediato, se non in misura minima, dalle politiche regionali. Nei differenti ambiti regionali e sub-regionali, la PAC, anche attraverso i pagamenti diretti, può avere dunque impatti differenti in funzione dei diversi assetti istituzionali regionali e locali, che possono generare negli agricoltori comportamenti discordanti.

- (b) *Governance multi-livello*, che comprende le misure rivolte allo sviluppo rurale, sia nella forma delle tradizionali misure di accompagnamento direttamente indirizzate agli agricoltori, sia nelle misure a carattere strutturale (ammodernamento, diversificazione, ecc.). L'impatto di questa *governance* è stato rilevante nel decennio Novanta (aree 5b, misure di accompagnamento, iniziative Leader II ecc.), ma è ancora più rilevante nella riforma 2000 con un'implementazione delle politiche che coinvolgono direttamente differenti livelli regionali.
- (c) *Governance di agenzia*, in cui sono comprese numerose iniziative locali, legate a misure comunitarie o nazionali. Non si tratta, perciò, di misure che implicano direttamente forme di incentivo o pagamento a livello regionale. Si tratta delle iniziative Leader+, benché non siano agenzie *strictu-sensu*, ma anche dei sistemi locali di sviluppo, che si sono instaurati nei territori compresi nei disciplinari dei prodotti Dop, in applicazione del Reg. 2081/92.<sup>3</sup>

#### 4.1 L'esperienza dei territori-progetto Leader

In Emilia Romagna i comuni ammissibili all'iniziativa Leader II rappresentano un'ampia quota del territorio regionale. Le peculiarità del contesto socio-economico, caratterizzato come è noto da un insediamento diffuso nel territorio, comportano che i comuni rientranti nella soglia minima prevista nella normativa comunitaria (150 abitanti per kmq), rappresentino quasi i due terzi del totale regionale (204 comuni). Su un'ampia quota dei comuni ammissibili (81%) sono stati costituiti 5 Gruppi di Azione Locale (Gal).

Prima di passare ad una breve descrizione dei territori-progetto individuati in Emilia-Romagna, può essere utile ricordare che l'iniziativa Leader rappresenta una "politica leggera", basata su azioni di carattere prevalentemente immateriale e su modeste risorse finanziarie ed in quanto tale consente di utilizzare in maniera complementare altri interventi comunitari. La sua rilevanza politica e sociale va ricercata quindi non tanto nel peso economico delle azioni, quanto nella capacità di attivare e consolidare a livello locale strumenti di sensibilizzazione e di capacità propositiva, favorendo così la nascita di nuove iniziative e la valorizzazione di quelle preesistenti.

Se questo è lo spirito dell'iniziativa Leader, le scelte strategiche operate dai *policy makers* regionali da un lato sembrano corrette, in quanto hanno cercato di mettere in evidenza alcune realtà omogenee, che pur non presentando rilevanti divari socio-economici, non sarebbero state messe in risalto nella progettualità regionale. D'altro canto, l'aver compreso nell'esperienza Leader alcuni territori-progetto, che pur essendo omogenei al loro interno, fanno riferimento a situazioni estremamente diversificate tra loro, implica il rischio di

---

<sup>3</sup> La natura di questo livello di *governance* può entrare in conflitto con i precedenti; tale conflitto è spesso sanato assorbendo questo livello nell'ambito dei livelli politici ed istituzionali delle forme di *governance* prevalenti e preesistenti (Farrell, 1999).

sottovalutare le più sostanziali esigenze di sviluppo e gli ostacoli nei territori con più rilevanti divari nello sviluppo. Una breve descrizione dei Gal (tab. 3) può consentire di comprendere queste affermazioni.

Nel Gal dell'Appennino bolognese (GAP), cioè in un territorio, strettamente connesso ai poli strategici di sviluppo, tutti gli indicatori confermano condizioni di vita solo di poco inferiori alla media regionale. Si rilevano infatti sia un PIL pro-capite in larga parte in linea con la media regionale, sia un basso indice di vecchiaia, sia un elevato tasso di occupazione femminile, sia infine un incremento rilevante della densità demografica negli anni Novanta. Siamo cioè di fronte a territori con vocazione prevalentemente terziaria, che stanno diventando sempre più spesso la residenza del centro metropolitano e degli altri centri con caratteristiche urbane. Ne sono testimonianza anche le consistenti ristrutturazioni intervenute, con una forte contrazione non solo del numero delle aziende, ma soprattutto delle agricole, già utilizzate o utilizzabili per scopi non agricoli. Al loro interno il settore primario non riveste infatti un ruolo rilevante né per la formazione del reddito, né per l'occupazione locale; gli indirizzi prevalenti sono fondamentalmente incentrati sull'allevamento bovino (grana padano) ed in parte sulla frutticoltura.

Le medesime considerazioni valgono anche per il Gal Alto Frignano (AF), che ricade in larga parte nell'Appennino modenese. Anche questi territori presentano un sufficiente livello di sviluppo economico, indici di invecchiamento in larga parte allineati alla media regionale e densità demografiche in lieve aumento. Se l'economia è prevalentemente terziaria, il settore agricolo ha rispetto al territorio-progetto precedente un ruolo più rilevante nello sviluppo, con quasi il 14% degli addetti. L'ordinamento prevalente è quello zootecnico (parmigiano reggiano), con un consistente carico per ettaro. Le profonde ristrutturazioni aziendali, con la forte contrazione delle unità, accompagnata da un consistente calo delle superfici agricole e totali, sembrano solo in parte trovare origine nel settore primario (il minore ricambio generazionale nelle aziende), quanto dal contesto socio-economico più complessivo.

Estremamente differente è invece la realtà in atto nel GAL Appennino parmense e piacentino (APP), cioè l'area montana della regione, in cui il Pil pro-capite inferiore alla media regionale nasconde ben altre disparità. L'indice più preoccupante è quello relativo all'indice di invecchiamento della popolazione totale, in quanto è difficile comprendere a chi rivolgere i programmi di sensibilizzazione. Inoltre si tratta di territori che risultano fondamentali nel sistema locale del Parmigiano reggiano ed in cui il mancato ricambio generazionale può avere importanti ripercussioni sul futuro del sistema locale, dato che al loro interno si alleva quasi il 13% del patrimonio bovino regionale.

Negli ultimi due territori progetto, il Gal Altra Romagna (AR) ed il Gal Delta Po (DP) si rilevano alcune similarità. In entrambi i casi spicca la più forte vocazione agricola, rispettivamente con quasi il 18% degli addetti locali e il 15%. Gli indicatori relativi al Pil pro-capite mostrano uno dei più bassi livelli di sviluppo, ma gli indici di invecchiamento

dimostrano una possibilità di ri-vitalizzazione. Ciò si può rilevare anche dagli indirizzi produttivi presenti, altamente intensivi. Nel Gal Altra Romagna si concentrano il 17% delle produzioni frutticole e il 19% di quelle viticole, mentre in quello del Delta Po il 24% delle superfici orticole regionali ed il 15% di quelle frutticole. La minore contrazione delle unità e soprattutto la diminuzione meno consistente delle superfici dimostrano che la vocazione agricola di queste aree sarà difficilmente modificabile. Al loro interno diventano perciò importanti le iniziative Leader, al fine di sensibilizzare la popolazione locale intorno a progetti che consentano la valorizzazione delle produzioni locali.

#### *4.2 Le dinamiche dei sistemi locali imperniati sui prodotti tipici*

Infine in tutti i sistemi individuati è stato valutato il ruolo ed il peso delle produzioni tipiche e di qualità della regione, al fine di valutarne il ruolo nella competitività dei singoli territori. A questo fine sono state considerate alcune produzioni tipiche, con l'eccezione di quelle per cui è stato impossibile definire la loro delimitazione entro i confini amministrativi comunali<sup>4</sup>. In particolare sono stati indagati il Parmigiano Reggiano (limitando l'analisi ai comuni in cui sono presenti caseifici di prima trasformazione, che rappresentano la quasi totalità dei territori ammessi dal relativo disciplinare), alcune produzioni frutticole (Pera, Pesca e Nettarina di Romagna) ed orticole (Scalognone di Romagna), nonché per il prosciutto di Parma i comuni oggetto di analisi sono stati quelli in cui sono presenti alcune fasi della (dalla salagione alla stagionatura) della trasformazione<sup>5</sup>. Per ogni prodotto, all'interno dei sistemi individuati, sono state analizzate alcune variabili, quali le superfici investite ed i capi medi allevati, gli indici di specializzazione dell'industria alimentare. Nell'analisi condotta negli anni Novanta (Montresor, Mazzocchi, Zanchini (2000), la disponibilità del RLS ad ettaro a livello comunale ha consentito un maggiore approfondimento anche se le modalità di rilevazione della redditività agricola non consentono di valutare pienamente il maggiore valore aggiunto dei prodotti tipici e di qualità. L'analisi congiunta degli indicatori ha consentito comunque alcune considerazioni sul loro ruolo nella competitività dei singoli territori.

Una prima analisi consente di osservare che tutto il territorio dell'Emilia Romagna è investito dalla presenza di disciplinari di prodotti tipici e di qualità. Ciò è imputabile non solo alla larga presenza di superfici viticole DOC (61% dei comuni, con punte più elevate in alcuni sistemi), ma soprattutto alla delimitazione contenuta nei disciplinari dei due principali prodotti della

---

<sup>4</sup> Si tratta dei seguenti prodotti: Vitellone dell'appennino centrale, localizzato nei comuni lungo la dorsale appenninica delle province di Bologna, Forlì, Rimini e Ravenna; e del Salame Piacentino, Coppa Piacentina e pancetta piacentina, localizzato in provincia di Piacenza nelle aree non superiori a 900 m.

<sup>5</sup> A fronte della necessità di un maggiore approvvigionamento di materia prima in relazione al forte aumento dei consumi, nel corso del tempo il Consorzio per la tutela del Prosciutto di Parma, ha previsto nel corso del tempo un minore peso della produzione locale ed un progressivo ampliamento dell'area di reperimento che attualmente risulta estesa agli animali nati, allevati e macellati nella maggior parte delle regioni del Nord e del Centro

regione (Parmigiano reggiano e Grana padano), che investono tutte le province<sup>6</sup>. La presenza di altri prodotti tipici comporta dunque che una larga parte dei territori è sede di più prodotti di qualità. In particolare circa 30% dei comuni sono sede di 3 prodotti tipici, 5% di più di 4, mentre soltanto 18% di essi appartengono ad un solo disciplinare di produzione.

In una prima approssimazione l'ampia diffusione della tipicità potrebbe risultare scarsamente significativa, ma l'indagine evidenzia come l'importanza di alcuni sistemi nello scenario regionale - in particolare quelli intensivi di pianura e di collina (*cluster* 3) e quelli frutticoli e viticoli di pianura (*cluster* 5) - risulti direttamente correlata all'ampia presenza di comuni con più di 3 disciplinari. Nel resto dei territori regionali, in particolare in quelli con diversi livelli di svantaggio, questa percentuale cala invece significativamente.

Se l'analisi si sposta sui singoli prodotti, ulteriori riflessioni possono essere condotte. Innanzitutto la presenza dei disciplinari di produzione aumenta notevolmente la specializzazione della componente agricola nei territori ammessi dai relativi disciplinari rispetto alla media regionale ed a quella dei singoli sistemi territoriali; ciò non si rilevava invece per la produttività agricola, ad eccezione di quelli con divari più o meno accentuati nello sviluppo. In altre parole lo scarto nella produttività dipendeva in misura sostanziale dal peso di questi ultimi nella delimitazione geografica dei singoli prodotti: ciò si verificava in particolare per il Provolone e in parte per il Parmigiano, mentre nel caso del Prosciutto la presenza delle fasi successive della filiera nei territori svantaggiati non è sufficiente a garantire una valorizzazione della produzione locale. Le strategie regionali sembrano dunque adeguate per difendere e promuovere la competitività dei suoi prodotti nel nuovo scenario italiano ed europeo, ma l'adozione di disciplinari di produzione non è in grado di contrastare le dinamiche socioeconomiche in atto in alcuni contesti. Ciò potrebbe avere dunque importanti riflessi nel futuro, se non saranno adottate adeguate misure, volte al sostegno delle aziende più efficienti ed allo sviluppo integrato.

Emblematico in questa direzione è il caso del Parmigiano reggiano (39% dei comuni della regione). I livelli di maggiore specializzazione si rilevano sia nei sistemi intensivi (*cluster* 3, 5 e 5), sia in quelli con ritardi nello sviluppo agricolo (*cluster* 4), ma mentre nei primi la presenza del disciplinare nel Novanta comportava un aumento consistente della produttività agricola, in quelli con ritardi più o meno accentuati nello sviluppo, dove si concentra una larga parte dei comuni ammessi dal disciplinare, l'incremento era limitato o pressoché nullo. Si può ritenere che queste dinamiche persistano ciò significa che la presenza di un prodotto caratterizzato da elevati livelli qualitativi, non muta in misura sensibile l'efficienza aziendale, che dipende sostanzialmente dal contesto socioeconomico. Da ciò possono discendere importanti conseguenze per l'intero sistema del Parmigiano Reggiano. Nei territori più svantaggiati gli elevati indici di senilizzazione mettono in luce elementi di vulnerabilità nella

---

<sup>6</sup> Il disciplinare del Parmigiano reggiano prevede che il latte, prodotto secondo alcune norme tecniche, possa provenire da tutti i comuni di Parma, di Reggio Emilia, di Modena e di parte della provincia di Bologna, mentre il secondo si rivolge al resto del territorio regionale.

riproduzione aziendale e la possibilità di mancato ricambio imprenditoriale nella componente agricola, che potrebbero risultare particolarmente rilevanti nel mantenimento dei livelli qualitativi del prodotto, con importanti riflessi sulla sua competitività. In altre parole le Istituzioni dovranno tenere conto nei loro interventi dell'insufficiente modifica della struttura occupazionale rispetto a quella richiesta per un efficiente funzionamento del sistema, valutando il rischio del rifiuto delle giovani generazioni delle condizioni dell'organizzazione del lavoro agricolo, in contesti per molti aspetti marginali e periferici rispetto al resto della regione. Diverso era invece il caso di un altro prodotto tipico con elevati livelli qualitativi, che ricade nei *cluster* 5 e 6. La presenza di un disciplinare in un'area limitata incrementava notevolmente la redditività aziendale.

Interessanti sono soprattutto i risultati per l'integrazione con l'industria alimentare. La presenza di disciplinari di produzione risulta correlata ad un aumento marcato degli indici di specializzazione dell'industria alimentare rispetto a quella manifatturiera sia per le unità locali che per gli addetti, ed al suo interno a quelli della relativa industria di trasformazione. Ciò avviene, con scarti più o meno significativi, per tutti i prodotti tipici e di qualità; il peso dell'integrazione varia naturalmente secondo i diversi sistemi territoriali implicati, raggiungendo i livelli più alti sia in quelli più sviluppati (*cluster* 5 per le produzioni frutticole), sia in quelli svantaggiati, in cui la trasformazione casearia rappresenta spesso uno dei principali settori per l'occupazione e per il reddito (*cluster* 4 per il Parmigiano Reggiano). Questi dati possono consentire di fare alcuni passi in avanti nella risoluzione di un problema, analizzato approfonditamente nel corso nell'ultimo decennio nella ricerca economico agraria ed affrontato nella politica economica italiana dal DL 228 del 2001, che demanda alle regioni l'individuazione dei distretti rurali e dei sistemi locali agroalimentari, imperniati su un prodotti di qualità. Concretamente questi nuovi strumenti di programmazione per lo sviluppo rurale a livello locale non hanno ancora avuto un notevole impatto.

Del resto la puntuale definizione dei sistemi locali alimentari non poteva infatti essere riconducibile ai criteri assunti nella delimitazione dei distretti industriali <sup>7</sup>. In particolare essa non poteva avvenire attraverso uno o più indicatori, validi per tutto il Paese e per tutte le filiere, quali ad esempio l'incidenza fisica o economica di una determinata coltura o allevamento, individuata a livello comunale, e gli indicatori di specializzazione della relativa industria manifatturiera di trasformazione alimentare (per unità locali ed addetti), suddivisa per ramo. Nell'agroalimentare, i limiti, già emersi nell'esperienza per i distretti industriali, avrebbero potuto risultare ancora più ampi, rischiando di non cogliere il mosaico di situazioni ed impedendo che l'intervento pubblico sia indirizzato alle realtà territoriali che necessitano di

---

<sup>7</sup> La legge 317 del 1991 che ha introdotto alcuni criteri per l'individuazione dei distretti industriali, fra i quali il mercato locale del lavoro e di indici di specializzazione superiori alla media nazionale delle Unità locali e degli addetti del settore considerato rispetto a quelli dell'industria manifatturiera, ha portato alla sostanziale esclusione dagli interventi dei sistemi locali agroalimentari, che invece rappresentano un volano importante per lo sviluppo, soprattutto nelle economie ad industrializzazione diffusa.



azioni di supporto. Le ragioni sono molteplici. Fra le altre basti ricordare: le profonde differenziazioni strutturali e territoriali nelle singole filiere, gli effetti alone sui territori, le relazioni commerciali in atto fra le diverse aree del Paese, che prescindono spesso dalla contiguità spaziale; ma anche il fatto che nei territori in cui più rilevanti sono i divari nello sviluppo ed in cui il settore primario e la debole trasformazione rappresentano spesso la principale fonte di occupazione di reddito e di occupazione, elevata può risultare la specializzazione agricola ed agroalimentare, senza che ciò significhi che si tratti di sistemi locali, competitivi o perlomeno potenziali nello scenario nazionale.

In questo quadro il livello regionale previsto dal provvedimento prima indicato rappresenta senz'altro l'ambito istituzionale più appropriato, che può consentire di costruire un quadro di riferimento sufficientemente esaustivo, soprattutto se l'approccio avviene a due livelli. Il primo è quello settoriale per ciascuna filiera rilevante nello sviluppo, per valutarne le potenzialità in rapporto ai futuri cambiamenti istituzionali ed alle dinamiche di mercato; il secondo, quello territoriale, con lo scopo di differenziare le tipologie di interventi, a seconda delle priorità degli obiettivi e delle peculiarità dei singoli contesti.

La delimitazione geografica dei disciplinari di produzione può contribuire a definire l'ambito dei sistemi locali di tipo distrettuale, che possono anche sovrapporsi nei singoli territori, ma che dovranno trovare un quadro certo di riferimento nella programmazione regionale. L'analisi condotta mette in luce che gli interventi per il loro sostegno non potranno però prescindere dalle dinamiche in atto nei singoli sistemi territoriali, in quanto ne mettono in luce i punti di forza o di svantaggio sia nella componente agricola, sia nelle fasi successive.

## **5. Alcune brevi considerazioni conclusive**

Le analisi condotte consentono alcune considerazioni conclusive. Da un lato emerge che le dinamiche territoriali dipendono soltanto in parte dalle politiche rurali adottate dalle istituzioni regionali. I principali mutamenti sono in parte ascrivibili sia ai processi socio-economici più complessivi in atto, spesso indipendenti dall'intervento pubblico, sia al più forte impatto delle politiche, quali la Pac, in cui l'intermediazione regionale è minima. In questo quadro le strategie regionali che mirano ad inserire i territori in traiettorie di sviluppo ed a valorizzare la multifunzionalità degli spazi rurali, rischiano di essere scarsamente efficaci, se non verranno modificati sostanzialmente gli interventi della politica dei prezzi (decoupling). A ciò si aggiunge anche il fatto che nonostante gli strumenti di programmazione introdotti, in particolare le iniziative Leader, nello scenario regionale sembrano rafforzarsi soprattutto i sistemi locali rurali già competitivi, cioè quelli in cui agiscono altre forze economiche e con un'alta densità istituzionale. Ciò comporta il rischio di aumentare, piuttosto che diminuire, la casualità nella distribuzione degli aiuti, e di favorire i soggetti e le aree, già ora organizzati a sistema e più pronti ad interagire con le istituzioni. Ma anch'essi debbono

affrontare nuovi scenari – settoriali e territoriali - in continuo cambiamento. Tutto ciò rinvia alla necessità che le letture che originano dai processi agricoli e rurali, debbano trovare sempre più punti di contatto ed interrelazioni con le altre indagini territoriali.

## 6. Bibliografia

- Blanc M. (1997), « La ruralité: diversité des approches », *Economie Rurale*, 242.
- Bramanti A. Maggioni M. (1997), *La dinamica dei sistemi territoriali: teorie, tecniche, politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Bryden J (2000), « Is there a “New Rural Policy? », International Conference *Rural Policy at the Crossroads*, University of Aberdeen.
- Errington A. (1994), «The Peri-urban Fringe: Europe’s Forgotten Areas», *Journal of Rural Studies*, 10-4.
- Esposti R., Sotte F. (2000), « Politiche rurali e governance regionale. Un approccio mediante reti neurali», Convegno Sidea *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, Firenze.
- Mazzocchi, M. (1999), *I metodi statistici per l’analisi dei sistemi agricoli territoriali*, Serie Ricerche, n. 2, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Bologna
- Forleo M. (2000), « I sistemi territoriali», Secondo rapporto Cnel *L’agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere*, Roma
- Kayser B., Brun A., Cavailhes J., Lacombe P. (1994), *Pour une Ruralité Choisie*, Editions de l’Aube, Paris.
- Kerr W (2000), «Chaos or Change: Rural Participation in the New Global Economy», International Conference *Rural Policy at the Crossroads*, University of Aberdeen.
- Lowe, P., Murdoch, J., Ward, N. (1995), « Networks in Rural Development beyond Exogenous and Endogenous Models», in Ploeg J. D. van der, Dijk G. (eds), *Beyond Modernisation. The Impact of Endogenous Rural Development*, Van Gorcum, Assen.
- Mannion, J. (1996), « Strategies for Local Development in Rural Areas: the ‘bottom-up’ Approach», *European Commission Conference on Rural Development*, Cork.
- Montresor E. (2000), «I sistemi di produzione agroalimentare», Secondo rapporto Cnel, *L’agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere*, Roma.
- Montresor E. (2001), «L’approccio allo sviluppo agricolo e rurale: il caso del Veneto», in G. Savio (ed), G. Savio (ed), *Dalla Comunità Economica Europea verso l’Unione Europea: problemi e prospettive*, CEDAM.
- Montresor E, *Rural Development: An analytical approach at different levels*, Contributed Paper at EAAE Congress Saragozza, 2002
- Montresor E., “Sviluppo rurale sistemi locali: alcune riflessioni metodologiche”, *La Questione Agraria*, n. 4, 2002.

- Mazzocchi M., Montresor E. (2000), « Agricultural and Rural Development at Regional Level: un Analytical Approach», *Agricultural Economics Review*, n. 2, 2000 (Contributed Paper at IX EAAE Congress, Warsaw, 1999).
- Montresor E., Mazzocchi M. (2000), « Développement agricole et rural au niveau régional: une approche analytique », in *Revue d'Economie Regionale et Urbaine*, n. 5.
- Montresor E., Mazzocchi M. (2001), « L'approccio allo sviluppo agricolo e rurale a livello territoriale. Il confronto tra due regioni sviluppate del Paese », in Fanfani R., Montresor E., Pecci F. (eds), *Il settore agroalimentare in Italia e l'integrazione europea*, Milano, Franco Angeli.
- Montresor E., Mazzocchi M. (2003), « The Rural and Agricultural Development: an Approach to EU Regions », in Arzeni, Esposti, Sotte (eds), *Politiche di sviluppo rurale. Esperienze e metodi di programmazione e di valutazione*, Franco Angeli, Milano, 2003 (Paper at 73rd EAAE Seminar Policy Experiences with Rural Development in a Diversified Europe, Ancona, 2001).
- Montresor E., Mazzocchi M., Zanchini A. (2000), « Regional Institutions and Competitiveness Dynamics of Typical and Quality Products in the New EU Scenery », in Sylvander B., Arfini F., Barjolle D. (eds) *The Socio-Economics of Origin Labelled Products in Agro-food Supply Chains: Spatial, Institutional and Co-ordination Aspects*, Le Mans.
- Murdoch J., Marsden T (1994), *Reconstituting Rurality*, UCL Press Limited, University London.
- OECD (1994), *Creating Rural Indicators for Shaping Territorial Policy*, OECD, Paris.
- OECD (1996), *Territorial Indicators of Employment. Focusing on Rural Development*, OECD, Paris.
- Paris, Q., Montresor, E., Arfini, F., Mazzocchi, M. (2000), « An Integrated Multi-phase Model for Evaluating Agricultural Policies Through Positive Information », in Heckelei T. et al. (eds), *Agricultural Sector Modelling and Policy Information Systems*, Vauk Verlag, Kiel.
- Saraceno, E. (1994) « Alternative Readings of Spatial Differentiation: the Rural versus the Local Economy Approach in Italy », *European Review of Agricultural Economics* 21-3/4.
- Slee B. (1994), « Theoretical Aspects of the Study of Endogenous Development », in Ploeg J. D. van der, Long, A. (eds.), *Born form within. Practice and Perspectives of Endogenous Rural Development*, Van Gorcum, Assen.

**Tab. 1 I sistemi territoriali in Emilia Romagna nel 2000**

Cluster	1	2	3	4	5	6	Regione
N. Comuni	13	14	39	55	98	122	341
% comuni pianura	69,2	71,4	48,7	0,0	76,5	42,6	48,4
% comuni collina	30,8	21,4	48,7	10,9	23,5	44,3	32,0
% comuni montagna		7,1	2,6	89,1	0,0	13,1	19,6
<b>Indicatori demografici e sociali</b>							
Tass di attivitàfemminile	37,76	35,32	36,24	24,69	35,65	35,81	34,074
Dinamica pop 91_00	0,27	33,46	1,99	-7,16	3,63	11,63	5,66
Indice di vecchiaia	203,73	142,80	213,26	467,98	208,05	167,04	233,06
Indice di dipendenza totale	48,77	46,16	54,57	78,67	51,24	50,43	55,45
<b>Contesto socio-economico</b>							
Pil p_c 2000 (Migl diEuro)	26,38	22,33	18,03	16,11	20,68	23,42	20,91
% Addetti Agricoltura 2000	2,41	5,43	19,19	12,61	9,99	7,55	10,12
% Addetti Industria 2000	31,08	31,22	33,13	38,02	41,75	46,31	40,95
% Addetti Terziario 2000	66,51	63,35	47,67	49,37	48,26	46,14	48,93
dens per Km quadrato	812,71	860,05	164,44	27,23	134,82	188,94	195,83
<b>Indicatori di specializzazione</b>							
% boschi su sup tot	4,71	5,61	12,76	45,46	5,54	16,19	16,59
% SAU cereali	42,00	34,14	23,53	6,33	42,37	25,79	28,12
% SAU colt. Foraggiere	21,58	12,26	16,95	31,71	18,53	39,93	27,99
% SAU prati e pascoli	3,93	6,25	8,12	56,46	3,73	13,29	16,27
% SAU colt. Ortive	4,94	11,43	1,25	0,14	7,45	1,35	3,45
% SAU colt. Frutticole	4,43	10,84	22,66	2,66	5,68	3,34	6,46
% SAU vite	3,67	6,42	15,73	1,35	1,79	6,74	5,35
% vite DOC DOCG su SAU viticola	25,11	20,25	35,97	5,33	34,24	34,24	28,85
Bovini ha SAU a prati e pascoli e foraggiere	1,46	0,61	1,07	0,61	2,37	2,25	1,79
Bovini per ha di SAU	0,41	0,09	0,18	0,54	0,44	1,01	0,62
Suini per ha di SAU	0,69	2,09	1,03	0,28	0,88	2,52	1,43
Avicoli su ha di SAU	4,75	137,00	113,59	7,07	13,54	10,32	27,52
<b>Indicatori di integrazione e lavoro</b>							
ULA/SAU	0,10	0,31	0,15	0,10	0,07	0,12	0,11
Media add industria alimentare	8,01	6,27	6,78	2,99	8,54	6,98	6,77
% add_100 alim	15,39	10,22	12,56	0,00	12,98	7,32	8,79
<b>Indicatori della struttura agricola</b>							
SAU media	21,21	2,80	8,81	9,96	19,59	9,53	12,58
% Az2ha	29,11	59,79	33,57	26,12	21,43	31,01	28,87
% Az50ha	4,32	0,15	2,16	2,50	7,21	20,62	10,27
% Sau 2ha	3,36	19,18	4,23	3,03	1,38	3,56	3,56
% Sau 50ha	34,01	4,35	22,36	23,23	40,66	23,58	27,90
<b>Indicatori dinamici</b>							
% Variaz. pop 91_00	0,27	33,46	1,99	-7,16	3,63	11,63	5,66
% Variaz SAU 90_200	-12,54	-18,06	0,35	-30,25	9,83	-11,94	-5,317
% Variaz az 90_2000	-24,61	-23,82	-15,60	-47,34	-27,53	-29,04	-29,842
% Variaz sup_agr_tot_	-9,68	-18,00	-4,26	-36,77	-3,44	-13,16	-13,221

**Tab. 2 I principali sistemi territoriali in Emilia Romagna nel 1990**

CLUSTER	1	2	3	4	5	6	Regione
N. Comunr	49	61	27	94	9	101	341
%montagna	8,16	80,33	7,41	11,70	0,00	0,99	19,65
% collina	22,45	19,67	25,93	41,49	33,33	36,63	31,96
% pianura	69,39	0,00	66,67	46,81	66,67	62,38	48,39
<b>Indicatori demografici e sociali</b>							
Indice vecchiaia	196,48	405,23	136,36	172,29	212,91	179,98	217,94
Tasso attivitàfemm	49,91	45,02	50,84	53,93	54,82	57,66	52,64
Indice di dipendenza	45,60	65,22	42,27	45,87	39,96	44,22	48,36
<b>Contesto socio economico</b>							
Pil pro capite	24,23	16,73	25,77	25,33	33,48	26,73	24,30
Addetti agr (%)	17,44	30,65	8,83	14,00	2,85	15,98	17,36
Addetti industria (%)	41,30	24,06	33,08	46,79	31,65	45,08	39,94
Addetti terziario (%)	41,25	45,29	58,09	39,21	65,50	38,94	42,70
DenPop91	98,24	29,57	555,48	172,79	1015,93	169,46	188,03
<b>Indicatori di specializzazione</b>							
% boschi su sup.tot.	9,44	44,98	6,51	12,26	5,82	6,82	15,47
% SAU cereali	37,15	8,33	32,99	22,02	33,08	31,44	25,70
% colt. Foraggiere	26,48	41,63	17,54	51,95	28,10	18,00	33,04
% prati e pascoli	8,43	45,04	5,31	9,66	6,12	5,34	14,10
% colt ortive	9,15	0,12	6,09	1,21	4,01	1,64	2,74
% colt. Frutticole	2,49	0,42	12,71	1,49	6,79	15,37	6,58
% vite	1,08	1,42	8,25	5,79	5,19	9,32	5,56
vite DOC / SAU viticola	7,44	2,58	24,62	17,03	25,56	25,34	16,35
Bovini / ha SAU a prati e pascoli e foraggere	3,30	0,59	1,14	2,79	2,04	2,22	2,15
Bovini per ha di SAU	0,82	0,51	0,23	1,45	0,76	0,37	0,76
Suini per ha di SAU	0,81	0,42	1,27	3,31	1,71	1,14	1,59
Avicoli su ha di SAU	11,50	3,70	108,51	6,40	7,07	29,83	21,69
<b>Indicatori di integrazione e lavoro</b>							
RLS/ha di SAU	3,02	0,76	3,90	2,82	3,24	3,55	2,79
UL/ha SAU	0,07	0,08	0,23	0,12	0,12	0,12	0,11
Media add industria alimentare	12,01	3,42	8,38	6,54	10,72	9,52	7,90
% add>100 (industria alim)	18,28	0,83	20,88	6,17	36,44	15,56	11,70
Media UL alim	12,80	8,54	35,37	22,49	173,11	15,21	21,44
Totale Unitàlocali (%)	8,58	7,13	13,06	28,92	21,31	21,01	100,00
<b>Strutture agricole</b>							
SAU media	16,70	6,64	3,27	7,76	11,22	8,83	8,90
Az2ha%	21,47	33,61	61,52	35,02	29,10	30,79	33,51
Az50ha%	6,31	0,89	0,31	1,35	3,29	2,05	2,16
Sau 2ha%	1,20	4,67	17,62	4,36	2,77	3,61	4,75
Sau 50ha%	37,11	11,09	8,56	12,90	29,90	22,03	18,86
<b>Indicatori dinamici</b>							
Variaz SAU 82-90	-0,44	20,98	-3,77	-2,84	-2,67	-2,31	1,85
Variaz az 82-90	-11,88	-21,67	-2,62	-15,08	-13,96	-8,94	-12,97
Variaz. % sup.agr.tot.	-1,67	-11,92	0,16	-4,00	-1,31	-1,67	-3,99
Dinamica81-91 (pop)	-0,48	-9,98	4,89	4,26	-3,40	3,24	0,58

**Tab. 3 I territori-progetto Leader**

<b>Gal</b>	<b>AP</b>	<b>AF</b>	<b>APP</b>	<b>AR</b>	<b>DP</b>
Comuni N.	26	31	57	33	19
% comuni collina	50,00	25,81	54,39	75,76	0,00
% comuni montagna	50,00	74,19	45,61	15,15	0,00
% comuni pianura					100,00
% comuni totalmente appartenenti al GAL	88,46	90,32	70,18	84,85	57,89
<b>Contesto socio-economico</b>					
Pil pro capite (Migl diEuro)	19,47	19,28	17,91	16,59	17,00
Densità della popolazione per Km2	78,19	47,78	58,74	80,09	121,71
%Addetti Agricoltura 2000	8,53	12,54	11,44	17,78	14,70
%Addetti Industria 2000	43,45	39,37	39,15	35,58	36,67
%Addetti Terziario 2000	48,02	48,09	49,41	46,64	48,63
<b>Indicatori demografici e sociali</b>					
Tass di attività femminile	35,33	31,02	26,15	32,74	35,36
Indice di vecchiaia	190,21	286,89	410,76	201,75	265,72
Indice di dipendenza totale	52,88	63,95	72,46	55,32	51,27
<b>Strutture agricole</b>					
SAU media (per aziende)	9,46	10,26	10,18	11,16	23,25
Az inferiori 2 ha%	34,20	27,02	24,93	31,67	19,12
Az superiori 50 ha%	3,22	2,47	2,83	4,06	5,16
Sau inferiori 2ha%	4,60	3,14	2,54	3,23	1,27
Sau superiore 50ha%	24,34	22,56	21,07	30,49	44,81
<b>Indicatori di specializzazione</b>					
%boschi su sup tot	37,68	32,07	32,02	23,82	1,66
%SAU cereali	15,26	5,02	16,16	25,20	44,07
%SAU foraggiere	33,95	48,35	38,78	27,63	12,27
%SAU prati e pascoli	31,92	41,78	34,25	18,55	0,24
%SAU ortive	0,19	0,07	1,83	0,42	7,35
%SAU frutticoli	10,10	3,21	0,77	8,68	7,31
%SAU vite	2,77	0,62	4,77	7,94	3,71
vite DOC DOCG su SAU viticola	17,19	4,25	24,23	42,27	17,44
Bovini ha SAU a prati e pascoli e foraggiere	0,49	1,05	0,98	0,73	2,30
Bovini per ha di SAU	0,58	1,26	0,88	0,37	0,41
Suini per ha di SAU	0,20	1,32	0,45	1,14	0,26
Avicoli su ha di SAU	8,22	4,69	2,91	96,54	41,13
<b>Indicatori di integrazione e lavoro</b>					
ULA/SAU	0,09	0,11	0,10	0,09	0,08
Media add industria alimentare	5,11	4,23	5,13	5,27	6,86
%add_100	2,2		4,3	3,8	15,9
UL alimentari medie	6,85	12,42	15,18	10,37	36,37
<b>Indicatori dinamici</b>					
Variaz SAU 90_200	-11,595	-28,077	-22,247	-8,735	26,944
Variaz az 90_2000	-23,086	-44,043	-40,751	-21,292	-28,554
Variaz sup_agr_tot_	-15,716	-29,779	-26,578	-15,659	-1,171
Dinamica pop 91_00	14,556	1,612	-3,669	9,739	-4,243

**Tab. 4 Alcuni prodotti tipici**

**PERA**

Cluster	1	2	3	4	5	6	Regione
N. comuni cluster	13	14	39	55	98	122	341
N. comuni con Pera nel cluster	4		3		44	20	71
% comuni disciplinare	5.63		4.23		61.97	28.17	100
% comuni cluster	30.77		7.69		44.90	16.39	20.82
% SAU frutt cluster							
% SAU frutt disciplinare	21.52		7.18		56.34	14.95	100
% UI al/ manif	11.31		10.43		10.55	7.91	9.69
% add alim / add manif	9.80		7.38		8.27	9.57	9.12
% add frutt/add alim	3.11		1.18		19.38	4.04	8.67
% UI frutt/UL alim	3.06		4.16		6.84	2.48	4.29
Add frutt/UI frutt	8,43		1,50		21,12	16,77	17,21
Add alim/UI alim	8,29		5,29		7,46	10,29	8,54
Add manif/ UI manifatt	9,57		7,48		9,52	8,50	9,07
% SAU Frutt / Sau totale	16.38		21.48		8.29	8.71	9.81

**PESCA E NETTARINA**

Cluster	1	2	3	4	5	6	Regione
N. Comuni	13	14	39	55	98	122	341
N. comuni con pesca nel cluster	1	5	27		19	1	53
% comuni disciplinare	1.89	9.43	50.94		35.85	1.89	100
% comuni cluster	7.69	35.71	69.23		19.39	0.82	15.54
% SAU frutt cluster							
% SAU frutt disciplinare	7.35	1.88	70.67		19.94	0.16	100
% UI al/ manif.	16.71	16.74	10.38		8.42	35.90	11.27
% add alim / add manif..	18.28	18.26	14.99		13.23	8.28	14.96
% add frutt. /add alim.	10.16	10.78	14.70		47.20		23.12
% UI frutt/UL alim.	1.75	3.66	3.75		10.66		4.81
Add frutt/UI frutt	34,80	17,57	37,80		52,59		42,68
Add alim/UI alim	5,99	5,97	9,64		11,87	2,79	8,87
Add manif/ UI manifatt	8,58	6,94	9,46		9,73	4,71	9,16
% SAU Frutt / Sau totale	9.17	11.63	26.79		8.19	1.90	16.15

**SCALOGNO DI ROMAGNA**

Cluster	1	2	3	4	5	6	Regione
N. Comuni cluster	13	14	39	55	98	122	341
N. comuni con scalogno nel cluster			11	1	3	2	17
% comuni disciplinare			64.71	5.88	17.65	11.76	100
% comuni cluster			28.21	1.82	3.06	1.64	4.99
% SAU orticole cluster							
% Sau orticole disciplinare			89.69	0.03	9.03	1.24	100
% UI alim/ UI manifatt			12.35		13.28	14.37	12.44
% add alim /add manifatt			9.08		15.66	7.23	9.17
Add alim / UL alim			7,92		11,24	4,79	7,85
Add manif/UI manifatt			10,78	16,14	9,53	9,52	10,66



### CULATELLO

Cluster	1	2	3	4	5	6	Regione
N. Comuni cluster	13	14	39	55	98	122	341
N. Comuni culatello nel cluster					3	5	8
% comuni disciplinare					37.50	62.50	100
% comuni cluster					0.38	0.51	0.29
N. suini /ha SAU					8.19	8.74	9.74
% UL alim./UI manuf					26.06	27.76	27.32
% add. alim/ add manifatt					28.93	23.02	24.32
% add. carne/add alim.					4.69	35.42	27.36
% UI carne/add alim					8.11	6.19	6.67
N. add. /UL carne					4.00	36.43	26.70
Add alim / UL alim					6.92	6.37	6.51
Add manif/UI manifatt					6.23	7.69	7.31

### PROVOLONE

Cluster	1	2	3	4	5	6	Regione
N. comuni cluster	13	14	39	55	98	122	341
N. comuni con provolone nel cluster	1		2	14	26	5	48
% comuni disciplinare	2.08		4.17	29.17	54.17	10.42	100
% comuni cluster	7.69		5.13	25.45	26.53	4.10	14.08
N. bovini/ha SAU	0,95		0,29	0,52	1,32	0,91	1,06
N.bovini/ha foraggiere	7,89		0,96	1,32	5,29	2,06	3,64
% UI alim /UI manifatt	12.60		35.71	22.01	15.36	19.11	15.30
% add alim. / add manifatt	7.75		62.93	8.13	15.37	14.37	12.89
% add ind caseariaDairy/ add alim.	11.04			24.29	17.50	12.92	15.70
% UL ind casearia/add alim.	11.57			14.29	26.23	16.28	19.87
add./UI ind. Casearia	4,79			3,40	6,13	4,43	5,63
Add alim / UL alim	5,02		7,30	2,00	9,18	5,58	7,13
Add manif/UI manifatt	8,16		4,14	5,42	9,17	7,42	8,46

### PARMIGIANO REGGIANO

Cluster	1	2	3	4	5	6	Regione
N. comuni cluster	13	14	39	55	98	122	341
N. comuni con parmigiano nel cluster	3	1	3	27	12	85	131
% comuni disciplinare	2.29	0.76	2.29	20.61	9.16	64.89	100
% comuni cluster	23.08	7.14	7.69	49.09	12.24	69.67	38.42
N. bovini/ha SAU	1,99	1,22	0,77	0,92	0,95	1,73	1,49
N.bovini/ha foraggiere	4,81	5,18	3,19	2,36	3,09	3,99	3,74
% UI alim /UI manifatt	11.34	17.67	11.90	38.83	17.96	13.47	14.13
% add alim. / add manifatt	17.77	15.02	11.30	30.07	26.86	10.17	13.54
% add ind casearia/ add alim.	7.88	8.00	23.91	31.29	33.88	16.87	17.98
% UL ind. Casearia/add alim.	26.64	5.66	18.75	38.61	34.38	27.23	28.29
add./UI ind casearia	4,60	9,33	8,25	3,32	14,13	4,48	5,76
Add alim / UL alim	15,56	6,60	6,47	4,10	14,34	7,24	9,07
Add manif/UI manifatt	9,93	7,77	6,81	5,29	9,59	9,59	9,47

**PROSCIUTTO DI PARMA**

Cluster	1	2	3	4	5	6	Regione
N. comuni cluster	13	14	39	55	98	122	341
N. comuni con Parma nel cluster	1			3	1	1	6
% comuni disciplinare	16.67			5	16.67	16.67	100
% comuni cluster	7.69			5.45	1.02	0.82	1.76
N. suini /ha SAU	1,35			0,57	1,63	7,45	1,66
% UL alim./UI manuf	12.29			66.12	18.73	12.38	15.37
% add. alim/ add manifatt	26.32			70.79	51.98	7.64	29.93
% add. carne/add alim.	3.33			85.19	11.55		8.87
% UI carne/add alim	8.21			63.75	4		22.63
N. add. /UL carne	9,14			6,31	11,60		8,12
Add alim / UL alim	22,53			4,73	40,16	6,38	20,70
Add manif/UI manifatt	10,52			4,41	14,47	10,35	10,63

***Allegato A***

*Indicatori demografici e sociali*

1. Densità della popolazione residente
2. Tasso di attività femminile
3. Indice di vecchiaia
4. Indice di dipendenza totale

*Indicatori del contesto socio-economico*

5. PIL pro-capite
6. Percentuale degli addetti in agricoltura
7. Percentuale degli addetti industria
8. Percentuale addetti settore terziario

*Indicatori strutturali agricoli*

9. SAU media
10. Incidenza percentuale del numero delle aziende al di sotto di 2 ettari
11. Incidenza percentuale del numero delle aziende al di sopra dei 50 ettari
12. Incidenza percentuale della SAU delle aziende al di sotto dei 2 ettari
13. Incidenza percentuale della SAU delle aziende al di sopra dei 50 ettari

*Indicatori di specializzazione*

14. Incidenza percentuale della SAU Cereali
15. Incidenza percentuale della SAU Colture Foraggere
16. Incidenza percentuale della SAU Prati Pascoli
17. Incidenza percentuale della SAU Colture Orticole
18. Incidenza percentuale della SAU colture Frutticole
19. Incidenza percentuale della SAU colture Viticole
20. Incidenza percentuale della SAU DOC sulle colture Viticole
21. Bovini/ SAU superfici foraggere
22. Bovini/SAU
23. Suini/SAU
24. Avicoli/SAU

*Indicatori di integrazione*

25. N. medio di addetti per UL alimentari
26. % addetti in aziende di grande dimensione (superiori a 100 addetti)

*Indicatori dinamici*

27. Variazione della popolazione residente (1991-2001)
28. Variazione delle aziende 1990-2000
29. Variazione delle superfici totali 1990-2000
30. Dinamica di SAU 1990-2000